L' ENCICLICA DILEXIT NOS

Il 24 ottobre scorso è stata pubblicata l'ultima enciclica di Papa Francesco, dal titolo: "*Dilexit nos*", la quarta enciclica scritta dal Pontefice e dedicata quest'ultima "all'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo". Un'opera che si inserisce nel solco delle precedenti opere sociali, *Laudato sì* e *Fratelli tutti*, una lettura agile ma dal significato potente: riscoprire il messaggio d'amore di Gesù, in un mondo in cui il senso della dignità umana sembra ormai essersi smarrito.
"Accumulare, consumare, distrarci", questi sembrano essere gli imperativi della società di oggi, "imprigionati da un sistema degradante che non permette di guardare oltre i nostri egoismi.
L'amore di Cristo che, *dilexit nos*, ovvero ci ha amati fino alla fine, è la prospettiva in grado di offrire un'alternativa vitale e rinnovatrice.

L'importanza del cuore

Suddivisa in cinque capitoli, l'Enciclica apre le sue riflessioni sottolineando "l'importanza del cuore", il cuore inteso come simbolo dell'amore di Cristo, amore che "ci precede e ci aspetta senza condizioni" e ci guida all'amore del Padre.
Il cuore di Cristo è "il principio unificatore della realtà", Cristo è il "cuore del mondo", allo stesso modo la Bibbia parla del cuore come del "nucleo profondo" che sta dietro ogni apparenza e superficialità. I discepoli di Emmaus riconoscono il Cristo risorto, mentre si domandano: "non ardeva forse il nostro cuore, mentre egli conversava con noi lungo la via?"
Il cuore tiene lontano la dissimulazione e l'inganno, perché "apparenze e menzogne offrono solo il vuoto".
Per esplicitare questo concetto, Bergoglio ricorda quando a Carnevale faceva le frittelle con la nonna. Una pasta sottile, che dopo essere stata buttata nell'olio, si gonfiava molto, ma quando si iniziava a mangiarla, dentro era vuota. Bergoglio ricorda che quelle frittelle, in dialetto si chiamavano bugie, perché come spiegava loro la nonna, "proprio come le bugie non hanno niente dentro, niente di vero, niente di sostanza."

Ritornare al cuore

Nella società di oggi, dominata "dai ritmi e dai rumori della tecnologia", senza "molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede", l'essere umano "rischia di smarrire il centro di sè, frastornato, diviso, quasi privo di principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire."
In questo mondo liquido dove si esaspera "la ragione, la volontà, la libertà, l'individualismo", la dimensione "tecnologica o istintuale", è necessario invece "ritornare al cuore", lì "dove ogni persona fa la sua sintesi", dove vi è "la fonte e la radice" di tutte le proprie "forze, convinzioni, passioni e scelte".
Invece "l'anticuore è una società sempre più dominata dal narcisismo e dall'autoreferenzialità", e alla fine "ci si chiude nel proprio io, senza capacità di relazioni sane", diventando così "incapaci di accogliere Dio."
Chi sapeva guardare al proprio cuore era invece Maria, la madre di Gesù, colei che "custodiva tutte le cose, meditandole nel suo cuore".
Anche "accettare l'amicizia del Signore è una questione di cuore e ci costituisce come persone nel senso pieno del termine."

Gesti e parole d'amore

Il cuore di Cristo è l'origine e la fonte della nostra fede, e il modo in cui Cristo ci ha amati si rappresenta nei suoi gesti. Il suo stesso nome Emanuele, significa Dio con noi, un Dio che viene, che manda suo figlio Gesù a mostrare che Dio è "vicinanza, compassione e tenerezza". Gesù che tocca i peccatori, non li giudica, non si scandalizza di nessuno, infonde coraggio, fissa lo sguardo sull'uomo, presta tutta la sua attenzione alle persone, non è indifferente alle nostre sofferenze, non ignora le nostre buone intenzioni, piange anche alla morte dei suoi amici, e ci parla interiormente per portarci "a recuperare forze e pace" nel posto migliore, che è il suo Cuore, "il simbolo della sua immensa carità", orientandoci "verso il Padre, fonte della vita e origine ultima della grazia."
Così Gesù "ci chiama ad una preziosa amicizia fatta di dialogo, affetto, fiducia", Lui che ci ha amati "fino alla fine, aprendo le braccia sulla Croce".

L'amore che dà da bere

Il costato ferito di Gesù sulla Croce, "è la fonte da cui promana la vita nuova", "sorgente di vita per quanti sono

Servizio di Lorena Mola

amati", "origine dello Spirito, della Parola, della sua grazia e dei sacramenti che la comunicano".
"Il cuore del Risorto conserva questi segni della totale donazione di sé" e il simbolismo del costato trafitto, diventa esplicitamente rivelazione e dono dell'amore del suo Cuore.
Sant'Agostino ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore "come luogo di incontro personale con il Signore", con "l'invito ad una relazione in cui ciascuno si sente unico davanti a Cristo, pensato da Cristo e considerato in modo diretto ed esclusivo, il luogo dove vi è "una misericordia senza limiti".

Amore per amore

Ma tutto ciò non è fine a sé stesso, anzi "ci spinge a ricambiare amore per amore". Un cambiamento di prospettiva che ci guida a quel "significato sociale" del nostro mandato sulla Terra, come già sottolineava San Giovanni Paolo II quando scriveva: "sulle rovine accumulate dall'odio e dalla violenza, potrà essere costruita la civiltà dell'amore, il regno del Cuore di Cristo."
Già San Charles de Foucald, nel suo motto *Iesus Caritas*, con il simbolo del Cuore di Cristo, sormontato da una Croce, aveva sintetizzato come "la carità deve irradiare dalle fraternità, come irradia dal Cuore di Gesù".
Al contrario abbiamo finito col creare una società, in cui "la struttura del peccato", come scriveva San Giovanni Paolo II, influisce sullo sviluppo dei popoli, "una mentalità dominante che considera normale o razionale quello che in realtà è solo egoismo e indifferenza." Una forma di "alienazione sociale", perché è "alienata quella società in cui le forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo rendono più difficile il costituirsi di una solidarietà interumana."
Con le parole di Bergoglio potremmo dire che è alienata quella società in cui le madri o le nonne sono costrette a piangere i loro figli e nipoti, morti al fronte o sotto le macerie delle tante guerre che insanguinano oggi il nostro pianeta.

La conversione del cuore

Occorre quindi ripartire da "una conversione del cuore", una conversione che risiede "nell'amore e nella luce del Cuore di Cristo".
Bisogna ripartire da "un dinamismo interiore che ci permetta di riconoscerci colpevoli e di chiedere perdono", che trovi modi di guarire relazioni e società sconfitte, che "riapra il dialogo e manifesti la volontà di ristabilire il legame della carità fraterna", con cui curare le ferite della Chiesa e del mondo e in tal modo "offrire nuove espressioni alla forza restauratrice del Cuore di Cristo."
Sempre San Giovanni Paolo II parlava a questo proposito di "riparazione", ovvero "cooperazione apostolica alla salvezza del mondo", per "costruire una società di giustizia, pace e fratellanza."

Missionari di fraternità

Cristo ci chiede quindi, sottolinea Bergoglio, "di non vergognarci di riconoscere la sua amicizia con Lui, di avere il coraggio di raccontare agli altri che è un bene per te averlo incontrato."
Egli ci invia "a diffondere il bene", spingendoci da dentro, qualunque sia la nostra vocazione, genitori, nonni, medici, insegnanti, amici…Ognuno di noi ha una "vocazione di servizio", "una missione da compiere in questo mondo con generosità, libertà, fiducia, senza paure", sapendo di non essere soli, perché come Egli ha promesso: "Io sono con voi tutti i giorni".
Ognuno di noi, in qualche modo, "dev'essere missionario o missionaria."
Se ne avremo il coraggio, "Lui ci illuminerà, ci accompagnerà e ci rafforzerà", non importa se vedremo o meno i risultati di questa nostra missione, perché anche ciò "è affidato a Dio, che lavora nel segreto dei cuori".

Una nuova umanità

Conclude quindi Papa Bergoglio sottolineando che: "solo abbeverandoci all'amore e al Cuore di Gesù diventeremo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano, di prenderci cura insieme della nostra casa comune." Torneremo così finalmente "a guardare oltre i nostri bisogni immediati e meschini, dove non c'è più spazio per un amore gratuito."
L'amore di Cristo ci guida dunque "ad uscire fuori da questo ingranaggio perverso", "a rafforzare la nostra capacità di amare e servire."
L'obiettivo è tornare ad imparare "a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale, fraterno", consapevoli che "solo il suo amore renderà possibile una nuova umanità".
Si può leggere quest'ultima Enciclica di Papa Francesco andando sul sito:
https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/20241024-enciclica-dilexit-nos.html ■